

nev DOSSIER/11

testi e documenti a cura dell'agenzia stampa nev - notizie evangeliche

Le chiese evangeliche e il testamento biologico

sommario

Perché un Dossier?

Luca Savarino: Centralità dell'individuo nelle scelte etiche

Introduzione a cura del coordinatore della Commissione bioetica della Tavola valdese

La riflessione interna alle chiese: cronologia 1998-2011

Firmare o non firmare? Domande frequenti sul testamento biologico

FAQ a cura di Monica Fabbri, membro della Commissione bioetica della Tavola valdese

Alcune riflessioni del mondo protestante

Contributi di Ermanno Genre, Daniele Garrone, Erika Tomassone, Gianni Genre

Elenco delle chiese locali che hanno aperto uno sportello per la raccolta

Formulario per le direttive anticipate per i trattamenti sanitari

agenzia stampa nev - notizie evangeliche

via Firenze 38 – 00184 Roma – tel. 06483768 – 06 4825120 – www.fcei.it – nev@fcei.it

novembre 2011

PERCHÉ UN DOSSIER?

Questo dossier - a cura dell'Agenzia stampa NEV - nasce dall'impegno che le chiese evangeliche italiane hanno dimostrato nel portare avanti la riflessione sul diritto di scelta di ogni individuo. Una battaglia che ha coinvolto intere comunità nel tentativo di sensibilizzare le coscienze sul delicato problema del fine vita e sulla necessità di una buona legge sul testamento biologico. Infatti, i protestanti italiani in questi anni hanno partecipato attivamente e laicamente al dibattito pubblico sull'opportunità di una legge come quella presentata dall'on. Calabrò (Pdl). In occasione della prima Giornata nazionale sul Testamento biologico dal titolo "Sulla mia vita scelgo io" indetta per il 19 novembre dal Coordinamento laico nazionale (CLN), abbiamo voluto raccogliere alcune delle riflessioni più significative sorte sul tema in ambito evangelico.

Il dossier si apre con un'introduzione di Luca Savarino, coordinatore della Commissione bioetica della Tavola valdese, che inquadra la questione da un punto di vista protestante.

Con l'aiuto di una cronologia ragionata si ripercorrono le diverse tappe dell'impegno delle chiese evangeliche in Italia, ma anche in Germania, in merito al testamento biologico. Si parte dal 1998, da quando cioè la questione si pose all'attenzione delle chiese evangeliche italiane con la riflessione sull'eutanasia e più in generale sulle questioni di fine vita.

Una sezione, curata da Monica Fabbri, membro della Commissione bioetica della Tavola valdese, è dedicata alle "domande frequenti". Cosa si decide nel momento in cui si sottoscrive il modulo per le direttive anticipate di trattamento sanitario?

Segue la parte più cospicua del dossier dedicata alle prese di posizione di alcuni esponenti del mondo protestante al fine di dare al lettore la possibilità di approfondire il punto di vista e le motivazioni etiche e teologiche che stanno alla base dei singoli convincimenti.

Il dossier si chiude con l'elenco delle chiese protestanti che hanno, a tutt'oggi, deciso di aprire uno sportello per raccogliere i testamenti biologici, nonché con la riproduzione di un modulo tipo per la richiesta di sottoscrizione delle direttive anticipate per i trattamenti sanitari.

Scopo di questo dossier è quello di offrire uno strumento utile alle singole chiese, ma anche ai non credenti, che ne vogliano sapere di più.

INTRODUZIONE

Centralità dell'individuo nelle scelte etiche

a cura di Luca Savarino, coordinatore della Commissione bioetica della Tavola valdese

Nelle nostre società la morte è sempre più una questione medica e sempre meno una questione naturale. Ma, se non è la natura a decidere, la questione etica fondamentale diventa: chi decide della morte? Il testamento biologico, o, più correttamente, le “direttive anticipate di trattamento”, sono la dichiarazione fatta da una persona nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, in cui dichiara la propria volontà nel caso dovesse un giorno perdere le capacità decisionali, indicando ai medici i limiti del loro intervento. Le direttive anticipate di trattamento non vanno concepite come uno strumento per difendere la propria libertà contro il potere della tecnica: la scienza e la pratica medica non devono venir ridotte a un pericolo dal quale difendersi, ma possono offrire un contributo fondamentale a realizzare pienamente la libertà individuale. In questo senso le direttive non sono uno strumento del paziente “contro” il medico, ma uno strumento di lavoro del paziente “con” il medico, una forma concreta di realizzazione dell'autonomia dell'individuo, della sua autodeterminazione in materia sanitaria (libertà di cura che è sempre, contestualmente, libertà di rifiutare la cura), che è un diritto costituzionalmente garantito.

Se dovessimo tentare di sintetizzare in poche righe l'“apertura” che spinge i membri di una confessione religiosa minoritaria a dire sì all'approvazione di una (vera) legge sulle direttive anticipate, potremmo dire che essa si sostanzia in primo luogo come inclinazione alla laicità. E' nostra intenzione prendere sul serio il contesto pluralistico entro cui viviamo, senza pretendere che le nostre posizioni sui temi etici, che certo riteniamo moralmente giustificate, ma che sappiamo legate a una scelta di fede, debbano essere imposte per legge all'intera comunità umana. E' nostra convinzione che il ruolo di una Chiesa non sia quello di emanare leggi per impedire che gli individui pecchino, ma di dar da pensare, per far sì che gli individui scelgano in maniera consapevole.

La seconda nota caratteristica è quella di non aver troppa paura della scienza: siamo maggiormente preoccupati dalle restrizioni della libertà, ivi compresa la libertà di ricerca, che non dai suoi possibili abusi. Non crediamo esista un punto di vista morale assoluto, fondato sulla legge naturale e identificato con la (presunta) volontà divina. L'approccio ai problemi che riteniamo di dover far nostro richiama piuttosto la centralità dell'individuo nelle scelte etiche, che è tipica del protestantesimo sin dalle sue origini e che si traduce in una difesa della precedenza della libertà sul divieto.

Il terzo elemento è il rifiuto di principi etici assoluti, come quello di sacralità della vita. Un rifiuto che nasce dalla consapevolezza di essere collocati, come credenti e come cittadini, in un ambito che potremmo definire “penultimo” e dalla convinzione che qualsiasi prospettiva etica storica sia destinata a rivelarsi dispotica. Se di “apertura” si può parlare, essa va intesa come apertura nei confronti della modernità, nei confronti dell'autonomia individuale come conquista positiva e imprescindibile sul piano etico, e nei confronti della scienza come possibile realizzazione positiva dell'immagine di Dio nell'uomo.

LA RIFLESSIONE INTERNA ALLE CHIESE: CRONOLOGIA 1998-2011

1998

Il Gruppo di lavoro sui problemi etici posti dalla scienza nominato dalla Tavola valdese (Commissione bioetica), pubblica il documento "L'eutanasia e il suicidio assistito" in cui si dichiara:

L'eutanasia e il suicidio assistito, praticati in un contesto di precise regole e di controlli validi, ma non vessatori, nei confronti tanto del paziente quanto del medico, costituiscono un'espressione di libertà dell'individuo nel momento in cui egli giudica che la medicina non sia più in grado di migliorare il suo stato e che l'esistenza, ulteriormente prolungata, sarebbe intollerabile. E' opportuno sottolineare come, in definitiva, solo l'essere pienamente cosciente sia in grado di decidere se la propria vita sia ancora degna di essere vissuta; donne e uomini sono responsabili delle loro vite e delle loro scelte e nessuno, medico, istituzione religiosa o società, può in ultima analisi imporre l'obbedienza a valori non condivisi.

(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/eutanasia.pdf)

1999

In Germania viene pubblicato il primo documento congiunto "Direttiva sul Testamento biologico cristiano" a cura della Chiesa evangelica tedesca (EKD) e della Conferenza episcopale tedesca (DBK), in collaborazione con la Comunità delle chiese cristiane in Germania (ACK). Tale documento arricchirà la riflessione all'interno delle chiese evangeliche italiane.

2000

Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi approva un documento della Commissione bioetica intitolato "I problemi etici posti dalla scienza", in cui si dichiara: *La concezione etica qui adottata implica la lotta contro ogni male che affligge l'umanità. Va respinta perciò l'idea di un valore intrinseco della sofferenza. La sofferenza, sia per le persone, sia per gli animali, può essere fortemente ridotta e la medicina vi si deve impegnare senza esitazioni. L'essere umano ha diritto ad un accompagnamento alla morte, nonché ad una morte dignitosa: su queste basi l'eventualità di una fase terminale della malattia, in cui la terapia non sia più in grado di alleviare le sofferenze, richiede una riflessione alla luce del principio della libertà di scelta del malato stesso.*

(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/documenti/problemi_etici.pdf)

2002

La Commissione bioetica elabora il documento "A proposito dell'eutanasia" in cui si legge: *Tutte le società civili sono tenute a sviluppare e incoraggiare, anche con scelte legislative, le cure palliative, il rifiuto dell'accanimento terapeutico e l'accompagnamento del morente, visti come atteggiamenti indispensabili per uno sviluppo della medicina che abbia come suo obiettivo principale la dignità della persona. Tuttavia, dopo che siano state assicurate le migliori cure palliative, rimane intatto il diritto dell'essere umano, come suprema affermazione di libertà e autonomia, di rifiutare il proseguimento della vita e di chiedere di anticipare il momento della morte. Una società che garantisce il rispetto di una simile scelta, tutela la dignità dell'individuo e assicura il pieno rispetto dei valori che ispirano l'esistenza di ognuno.*

(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/eutans_2.pdf)

2003

In Germania viene presentato a cura della EKD e della DBK, in collaborazione con la ACK, una versione riveduta del formulario congiunto "Direttiva sul Testamento biologico cristiano" del 1999, che tiene maggiormente conto della conoscenza medica, giuridica, etica-teologica nonché delle esperienze pratiche. (www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/testamento_biologico.pdf)

2005

La Commissione bioetica elabora il documento "Laicità e bioetica", in cui si legge: *Insistiamo sulla responsabilità personale prima di tutto. Lo Stato non può farsi educatore o tutore del cittadino in base a scelte etiche controverse e di parte, ma deve invece garantire al cittadino la*

libertà da costrizioni di ogni tipo in vista della formazione di un proprio libero convincimento.
(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/bioetica_docum9.pdf)

2007

La Commissione bioetica pubblica il documento "Considerazioni sul caso Welby" in cui si afferma: *Vogliamo dire oggi la nostra piena solidarietà e stima al medico che ha aiutato Welby a morire, perché in mezzo alle tante parole vuote e alle balbuzie di politici e ministri, egli ha saputo situarsi dalla parte del malato, rispettando il suo punto di vista anziché imporre il proprio. Riteniamo che il suo atteggiamento sia stato corretto sia dal punto di vista della legge, sia dal punto di vista della deontologia professionale, in conformità ai principi di 'umanizzazione della medicina'. E' infatti compito del medico garantire il diritto alle cure nel rispetto della qualità della vita del paziente, della sua dignità e, soprattutto, della sua volontà.*
(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/welby.pdf)

Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi approva il seguente atto sul testamento biologico:
Il Sinodo ritiene che debba essere mantenuta alta e costante l'attenzione sulle conseguenze etiche poste dagli incessanti sviluppi delle scienze e delle tecniche nonché delle loro applicazioni. In particolare ritiene che vi sia ormai una priorità nell'approvazione di una legge sulle direttive anticipate di fine vita, anche conosciute come "testamento biologico". La sempre maggiore efficacia della medicina – unitamente a molteplici altri fattori - permette infatti di prolungare sensibilmente il corso dell'esistenza umana senza però garantire, al tempo stesso, la piena conservazione delle capacità di intendere e di volere della persona. Poiché la cura del malato, in ogni suo aspetto, deve sempre presupporre il suo consenso - fatta eccezione per le situazioni di necessità e di urgenza - nessuno, neppure i parenti, è abilitato a esprimere la volontà del paziente in vece sua. E' principio di civiltà dare voce, attraverso una legge, alle scelte della persona compiute con coscienza e volontà e in previsione di una futura incapacità nell'esprimere validamente il suo pensiero. L'approvazione di una legge sulle direttive anticipate costituirebbe, tra l'altro, semplice adempimento della Convenzione di Oviedo del 1997, già ratificata dallo Stato italiano, e in particolare dell'art. 9 laddove si afferma che "i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte del paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà, saranno tenuti in considerazione".
(www.chiesavaldese.org/pages/sinodo/sinodo2007/atti_si07.php#testbio)

2008

La Commissione bioetica pubblica il documento "Considerazioni sul caso Englaro" in cui si afferma: *Come cristiani riteniamo sia necessario guardare alle persone viventi e alla loro sofferenza, che non può essere dimenticata in nome di principi universali e astratti, né può essere subordinata a una norma oggettiva e precostituita che venga ritenuta valida in quanto presunta 'legge naturale'. Crediamo infatti che il cuore dell'etica cristiana debba essere la sollecitudine verso le persone nella loro irrinunciabile singolarità, spesso sofferente, talvolta – come nel caso di Eluana – addirittura tragica: di qui discende, secondo noi, un'idea della medicina come terapia rivolta a soggetti in grado di autodeterminarsi e in grado di decidere il proprio destino.*
(www.chiesavaldese.org/pages/archivi/mater_studio/englaro.pdf)

2011

Il 6 marzo la Commissione bioetica della Tavola valdese interviene sul ddl Calabrò sottolineandone il carattere ambiguo e intransigente: Di seguito il testo:
La Commissione bioetica della Tavola valdese, in conformità con le posizioni espresse dal Sinodo dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi del 2007, negli ultimi anni ha sollecitato più volte l'approvazione di una legge sulle direttive anticipate di fine vita da parte del Parlamento italiano.
Con rammarico, dobbiamo tuttavia constatare, come già stato fatto da altri, che la legge Calabrò, che riprende l'iter in seconda lettura alla Camera dei Deputati, è una legge contro il testamento

biologico e non una legge sul testamento biologico.

In primo luogo, l'esclusione di idratazione e alimentazione artificiale – equiparate a misure di assistenza ordinaria – dalle questioni oggetto di decisione, è figlia di un'impostazione culturale arretrata e marcatamente ideologica, in contrasto con le indicazioni delle Società Neurologiche e delle Società di Cure Intensive e Palliative internazionali.

A ciò si aggiunga l'ambiguità su un punto fondamentale come la decisione in merito alla sospensione delle terapie, sul quale viene richiesto al (futuro) paziente di esprimersi, salvo demandare la decisione ultima al medico, che ha facoltà di scegliere se "seguire o meno" le indicazioni contenute nelle direttive anticipate.

Si aggiunge, infine, l'articolo che introduce il divieto di eutanasia anche attraverso "condotte omissive", articolo che priva il cittadino del diritto all'autodeterminazione in materia sanitaria, senza chiaramente specificare cosa si intenda per eutanasia passiva, cosa configuri accanimento terapeutico, cosa significhi trattamento sanitario "sproporzionato". Quest'ultima espressione, in particolare, è in sé pericolosamente ambigua, poiché non si chiarisce se la sproporzione di un trattamento venga intesa in senso medico, oppure in relazione al giudizio del singolo sulla dignità e qualità della propria vita. Non esiste un principio assoluto al riguardo, e il giudizio andrebbe lasciato al paziente, che, esercitando la propria libertà di cura, decide se accettare o meno le terapie.

Posizioni così intransigenti, come quelle espresse nella legge, non si confrontano con la complessità delle esperienze della vita umana, e tendono ad uniformarla a un principio astratto: esse non rappresentano dunque semplicemente una grave violazione del principio di laicità dello Stato, ma incarnano la paura della libertà individuale, indebitamente e strumentalmente equiparata all'arbitrio soggettivo.

Il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi approva un atto sul testamento biologico in cui esprime la sua contrarietà all'approvazione del ddl Calabrò e: *auspica una radicale revisione del disegno di legge che ponga al centro la volontà finale del paziente e riconosca la valenza terapeutica di idratazione e alimentazione forzate.*

In Germania viene presentato il 26 gennaio 2011 il nuovo formulario congiunto "Direttiva sul Testamento biologico cristiano" a cura della EKD e della DBK, in collaborazione della ACK. Il nuovo testo - adattato al mutato quadro legislativo - rispetto alla vecchia versione mette in primo piano la figura del fiduciario e la sua podestà, mentre affina ulteriormente le disposizioni sui trattamenti sanitari. La traduzione italiana è apparsa sulla rivista "Il Regno" n. 9 del maggio 2011.

FIRMARE O NON FIRMARE?

Domande frequenti sul testamento biologico

FAQ a cura di Monica Fabbri, membro della Commissione bioetica della Tavola valdese e ricercatore presso l'Unità di biologia leucocitaria del S. Raffaele di Milano

Cosa decido, di preciso, nel momento in cui firmo il mio testamento biologico?

Si danno delle indicazioni sui trattamenti sanitari desiderati nel caso in cui non si fosse più in stato di coscienza. Affinché le direttive vengano considerate valide bisogna nominare un fiduciario che possa fare le mie veci.

Devo parlare prima con un medico/avvocato?

Non necessariamente, ma se si ritiene che un medico, un avvocato o qualunque altra figura professionale o familiare o in rapporti di amicizia, possa essere utile per prendere le decisioni è raccomandabile farlo. Per esempio è raccomandabile parlare e confrontarsi a lungo con il fiduciario, in modo che questi possa prendere le decisioni giuste al momento opportuno.

Qual è il ruolo del fiduciario?

Il fiduciario interviene in caso di perdita dello stato di coscienza del soggetto e ha la responsabilità di decidere al suo posto se i trattamenti sanitari proposti sono opportuni. In sostanza deve far rispettare la volontà del soggetto.

Il fiduciario può davvero fare le mie veci attraverso il mio testamento biologico?

Certo, anche se è evidente che se il fiduciario non è un familiare potrebbe essere necessario un intervento del Tribunale.

Lo sportello per la raccolta dei testamenti biologici è un servizio a pagamento?

No, è gratuito.

Devo essere un membro di chiesa per presentare il testamento biologico agli sportelli istituiti dalle chiese evangeliche?

No, qualunque cittadino italiano o straniero, maggiorenne e munito di documento di identità valido, può consegnare le proprie direttive.

Direttiva anticipata di fine vita, dichiarazione anticipata di volontà sui trattamenti sanitari, testamento biologico, biotestamento, volontà previa di trattamento, eutanasia: questi termini sono sinonimi oppure indicano cose diverse?

Con la sola esclusione dell'eutanasia sono tutti sinonimi. L'eutanasia è da escludere perché non si riferisce a persone prive di coscienza, ma, al contrario, a persone che in piena coscienza chiedono di porre fine alla loro vita.

Quali documenti servono per poter presentare il testamento biologico?

Un documento di identità valido.

Posso spedire il modulo per posta o per email?

No, è necessario presentarlo di persona perché i testimoni possano verificare la veridicità del documento e della volontà del soggetto.

Devo essere residente nel comune in cui si trova lo sportello di raccolta del testamento biologico?

No.

Devo portare un testimone? Qual è il suo ruolo?

Non è necessario, ma se si desidera è possibile. Di solito si chiedono due testimoni sempre presenti. I testimoni verificano l'identità del soggetto e che la sua volontà è consegnata in libertà di coscienza.

Serve un avvocato al momento della firma?

In mancanza di una giurisprudenza consolidata, la presenza dell'avvocato aiuta a verificare che la procedura venga rispettata in ogni particolare.

Quale valore giuridico ha il testamento biologico, quanto esso è vincolante?

Qualunque nostra direttiva ha di per sé valore giuridico, anche il testamento che riguarda i propri averi ce l'ha, anche se non è formulato davanti a un notaio. E' chiaro che molto dipenderà dalla legge in discussione: in assenza della legge le nostre direttive devono essere vincolanti, come è stato alla fine per Eluana Englaro; se la legge Calabrò, in discussione in Parlamento, dovesse venire approvata così com'è, è facile che intervenga un conflitto fra le mie indicazioni e i limiti imposti dalla legge. In questo caso sarà utilissimo avere un testamento biologico firmato davanti ad un avvocato e a dei testimoni, protocollato e siglato in busta dal soggetto, conservato chiuso a chiave in un armadio ignifugo, perché un Tribunale potrebbe sollevare la clausola di incostituzionalità della legge.

Se cambio idea posso modificare il mio testamento biologico?

Sì, in qualunque momento.

I moduli del testamento biologico saranno resi pubblici?

Sono dati sensibili e seguono le direttive della privacy.

ALCUNE RIFLESSIONI DEL MONDO PROTESTANTE

Avere un medico per amico

di Ermanno Genre, teologo e membro della Commissione bioetica della Tavola valdese

“Io, il testamento biologico l’ho affidato a una persona di mia fiducia. La mia paura non è la morte, ma la perdita delle facoltà mentali, della mia coscienza. Dovesse accadere, già da ora ho deciso liberamente che non voglio accanimenti terapeutici”. Sono parole del noto oncologo ed ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, che ha aperto presso la sua Fondazione un registro per depositare il proprio testamento biologico. Si tratta di una dichiarazione, fatta da una persona nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, in cui specifica le condizioni entro cui dovrà essere trattata nel caso dovesse un giorno perdere le sue capacità decisionali, indicando ai medici i limiti dei loro interventi. “Testamento biologico” non è una bella espressione: gli anglosassoni usano dire “living will”, che preferisco rendere con “testamento di vita”. Testamento biologico lascia l’impressione che l’oggetto di questo testamento sia poco più che la carcassa di un corpo di cui una mente lucida e preveggenze si vuole sbarazzare. Testamento di vita dunque, perché della vita si tratta, di una visione della vita e della morte che non si riduce a biologia.

Il fatto di consegnare a una persona di fiducia un testamento in relazione al proprio morire ha più di un aspetto paradossale. Il paradosso sta innanzitutto nel fatto che più la medicina e la tecnica medica progrediscono, più cresce l’esigenza di autodifesa dei soggetti di fronte a questo “progresso” che può tradursi in atti disumanizzanti non desiderati. Gli stessi medici, come si vede, temono la loro scienza e dubitano della loro coscienza! Il dubbio però va oltre, investe le norme giuridiche che sottopongono la medicina alle proprie insindacabili decisioni. Chi non ricorda i disperati appelli del padre di Eluana Englaro perché la figlia, in stato vegetativo dal 1992, potesse essere lasciata morire? Tutti i ricorsi in corte d’appello sono stati respinti, più forti del patto di sangue che il padre rivendica, giustamente, a ogni occasione. La corte d’appello... ecco il luogo in cui, nel nostro paese, vengono decisi questi problemi! Giurisprudenza contro etica medica, e la prima ha normalmente la meglio sulla seconda. Di qui l’esigenza di un “testamento di vita” che assuma valore giuridico e liberi le persone e le corti d’appello da decisioni disumanizzanti.

[...]

Il grande problema che resta aperto concerne la formazione dei medici, ancora oggi largamente debitori di un’etica ippocratica che ha difficoltà ad assumere il paziente come soggetto nella definizione delle terapie. Sempre più il cittadino e il paziente moderno rivendicano non solo il diritto di ascolto ma il diritto di partecipare in prima persona alle decisioni che concernono la loro salute. Diritto che non pensa di volere o potere cancellare la dissimmetria esistente tra medico e paziente, ma certamente di situarla in una nuova dimensione, in un orizzonte di fiducia. Credo che sia cosa importante sottolineare questa parola e questa esigenza: ritrovare fiducia nella medicina e nell’arte medica. Soltanto un rapporto di fiducia tra medico e paziente permetterà di interpretare e applicare eticamente e umanamente le leggi che ci diamo e fondare su basi solide il principio di autodeterminazione del paziente. Una dissimmetria fondata sulla fiducia reciproca in cui il medico sia considerato amico. Chi può essere mio amico?, si domanda Aristotele nella sua Etica Nicomachea, e così risponde: “... soltanto colui che, per natura, sia un altro me stesso”.

(stralci tratti da RIFORMA, n. 38 del 2006)

Libertà di scelta e testamento biologico

di Daniele Garrone, professore alla Facoltà valdese di teologia di Roma

Non voglio fare un discorso in generale. Voglio dire come la penso io, per me e per nessun altro. E sostenere al tempo stesso che questa mia personalissima posizione, che posso articolare razionalmente, eticamente, spiritualmente e teologicamente, è universalizzabile non nel senso che deve valere per tutti, ma nel senso che l'accoglimento della mia richiesta non esclude, anzi comprende l'analogo rispetto di quella opposta. Il viceversa, purtroppo non vale. Rispettare la volontà di Giorgio Welby ed Eluana Englaro non obbliga nessun altro, mentre accogliere in etica pubblica i dettati delle gerarchie cattolico-romane obbliga Giorgio ed Eluana a morire come altri ha deciso, per di più – dico io – in nome di una astratta ideologia della vita a cui si pretende sia conferito uno status sovraordinato rispetto ad altre ideologie o visioni del mondo altrettanto rispettabili. Trattare l'altro come un fine e non come un mezzo è un criterio fondamentale di un'etica che si voglia universalistica.

Potrebbe capitare anche a me di trovarmi nella situazione di Eluana. Voglio anch'io, in piena libertà e responsabilità, per me, che siano sospese le cure che potrebbero tenermi, anche per decenni, nello stato di Eluana. Rifiuto, per me, l'interpretazione secondo cui sarei fatto morire di fame e di sete. Quel tipo di alimentazione – come spiega con pacatezza e ragionevolezza esemplari Ignazio Marino – fa parte di una serie di sofisticatissime cure, possibili solo da pochi attimi – se misuriamo il tempo sullo sfondo dell'evoluzione dello homo sapiens sapiens – grazie ad una del tutto "innaturale" tecnologia. È uno dei risultati dello sforzo umano di contrastare il corso naturale degli eventi e di combattere malattia, morte e dolore (che per me cristiano evangelico non ha alcun valore redentivo). Proprio dicendo questo, rifiuto espressamente di attribuire all'idea di "natura" un valore etico dirimente. Ho cinquantaquattro anni e – statisticamente – ho raggiunto questa età "contro natura". In Italia, la speranza di vita alla nascita era, nel 1910, di circa 44 anni per i maschi e 46 le femmine, per poi passare, nel 1990, rispettivamente a 73 e 80 anni. Speranza di vita alla nascita vuol dire che si doveva già aver superato una prima prova naturale, il parto. Una volta nato, statisticamente, ognuno di noi avrebbe potuto esser portato via da una delle malattie "naturali" che nel frattempo abbiamo debellato con vaccini e cure. E vogliamo e speriamo di potere andare ancora più avanti, non soltanto nel senso di scoprire altre cure, ma anche di estendere a tutti gli umani i livelli "innaturali" di sopravvivenza e la qualità "innaturale" della vita che oggi sono appannaggio di una parte soltanto dei figli e delle figlie di Adamo.

Non si può parlare di morte "naturale" (che le cure palliative affretterebbero) nel caso di un malato terminale che sia giunto fino a quel punto grazie ad interventi chirurgici, cure chimiche e radiologiche e che magari avesse in precedenza sofferto di altre malattie un tempo incurabili. La "natura" avrebbe già risolto ogni problema con largo anticipo e con metodi drastici. I seri problemi che dobbiamo affrontare non sono dunque "naturali", ma legati all'interazione dell'uomo con la "natura". Non possiamo contrastare la natura con le cure mediche, per poi invocarla quando dobbiamo affrontare i nuovi interrogativi che esattamente questo contrasto ha sollevato. Né sul fronte dei problemi, né su quello delle soluzioni – e sarebbe meglio parlare di scelte – la "natura" può essere invocata come criterio sufficiente e dirimente. Comunque, non per quel che riguarda la mia vita e la mia morte.

Per me, è fondamentale un aspetto etico di cui mi sembra non si parli punto: se si tengono occupati per me, per anni e decenni, il macchinario e il personale necessari a tenermi in quella "vita", le stesse risorse sono precluse a qualcun altro che forse potrebbe poi uscire dal coma. Io non voglio che quella eventualità si presenti in nome mio. Io voglio lasciare libero quel posto, senza peraltro negare ad un altro il diritto di

tenerlo occupato *sine die* se lo preferisce. Rivendico però la legittimità e la drammaticità etica dell'interrogativo: che fare se c'è una macchina sola e due o più persone che ne hanno bisogno? Per quanto sta a me, scelgo l'opzione di lasciare libere le cure e i macchinari messi a mia disposizione. Questo indirizzo ha come unico presupposto il parere medico che la situazione è "a viste umane", come si dice, irreversibile. Le mie e le nostre decisioni responsabili sono sempre "a viste umane". Per me io accetto, anzi richiedo, questo margine di valutazione medica e per me lo riconosco come valido sin da ora. Vivo e dico tutto questo a testa alta, davanti a Dio e con Dio, nella libertà che mi ha donato e nella responsabilità a cui mi ha chiamato, fidandomi di lui. Lo vivo e lo dico in preghiera, nella riconoscenza per tutto ciò che mi è stato donato; e con la volontà di non idolatrare la mia vita; e nella speranza che "ciò che è mortale sia assorbito dalla vita" (2 Cor 5,4). Ritengo che in tutto questo Dio non mi respinga come un nemico della sua legge, ma mi accolga come un peccatore perdonato, cosa che del resto fa in ogni momento della mia vita. Insomma, vivo anche questo nella prospettiva della fede, che non è adesione ad un complesso di dottrine e valori, ma relazione personale con colui al quale devo la vita e la libertà. Amen.

Se dovessi trovarmi nella situazione di Eluana, credo dovrebbe bastare leggere questi pensieri – che ora pubblico in questa forma, ma che più volte ho espresso davanti ad una platea di uditori, dunque davanti a testimoni, e dunque in situazioni in cui era di palmare evidenza a tutti che esprimevo liberamente la mia volontà e che ero in pieno possesso delle mie facoltà mentali – per dirimere ogni dubbio circa la mia volontà per me. Posso capire che ci siano obiezioni di tipo giuridico a questo tipo di esternazione, e comunque non tutti hanno la fortuna di pronunciarsi di fronte ad un pubblico. Per questo è necessario che ci sia la possibilità, per tutti, se lo vogliono, di formalizzare le proprie volontà, anche in questo ambito. È proprio questa libertà responsabile che il papa – autoproclamatosi garante e arbitro di quei diritti umani che la sua Chiesa ha avversato fino all'altro ieri, e interprete autentico della dichiarazione di cui celebriamo il sessantenario – vuole che non passi. Lo asseconda nel nostro paese una nutrita schiera bipartisan di chierichetti atei, che a Dio non credono, ma che al papa piegano se non la schiena e le ginocchia almeno la coscienza, più spesso entrambe. Speriamo vinca la libertà.

(da *CONFRONTI*, gennaio 2009)

Testamento biologico: una legge da pensare al plurale

di Ermanno Genre, teologo e membro della Commissione bioetica della Tavola valdese

"Vieni, tu, dolce ora della morte...". Sono le parole di un'aria di una cantata di Johann Sebastian Bach con cui salutiamo Eluana Englaro che ha finalmente potuto essere accompagnata alla morte dopo 17 anni di esistenza vegetativa. Succede, nella tragicità della vita, di invocare la morte senza più temerla, aspettarla nel nome della vita e della dignità della persona umana, nell'abbandono fiducioso con il Signore della vita, come suggerisce Bach.

"Ci hanno impedito di salvarle la vita" ha affermato il Presidente del Consiglio che si è sentito come battuto sul traguardo quando pensava ormai di avere la vittoria a portata di mano. Vittoria di che cosa, di chi? Dimenticava che in questa materia nessuno è vincitore e che la morte può arrivare anche nel momento opportuno per farsi beffa dei "decreti di salvezza" di un governo che ha mostrato non solo mancanza di umanità e di rispetto per la famiglia Englaro, ma più che questo, ha osato violare i principi democratici di uno stato di diritto che la Costituzione (ancora) garantisce a tutti i cittadini. Una morte accompagnata che ha posto fine a 17 anni di vita vegetativa in cui Eluana, da giovane

ragazza, è diventata donna adulta senza poter vivere quella vita adulta in modo cosciente, partecipativo, relazionale. Ciò che fa del vivere umano una vita autentica e che distingue un corpo biografico da un corpo biologico. Chi non fa questa distinzione inganna se stesso e il prossimo e propone delle crociate pro-vita prive di senso, osando insultare il padre Beppino che ha lottato fino all'ultimo per difendere il legame d'amore e di fiducia che lo legava alla figlia, quel legame familiare che altre volte la cultura cattolica esalta fino all'esasperazione e che qui viene improvvisamente cancellato.

Quando una chiesa che si proclama "esperta in umanità" pronuncia le parole che abbiamo sentito in questi mesi, è lecito dubitare della bontà di una tale esperienza. Ancora una volta si è voluto tirare in ballo la cultura della vita contro la cultura della morte, di qua i cattolici, di là i laici. Strumentalizzazione indegna, perché anche i cattolici sono divisi nelle loro letture e interpretazioni del vivere e del morire, così come lo sono i cittadini italiani nel loro insieme. Si pensa plurale, signori del Vaticano. Riconoscere che i valori, le spiritualità, i modi di essere responsabili della propria vita (cristiana e non) sono diversi e questa diversità chiede rispetto, è ancora un obiettivo da conquistare, nella società politica come nella chiesa romana.

Il fatto che alla strumentalizzazione del corpo di Eluana si siano prestati anche diversi esponenti dell'opposizione parlamentare dà l'idea dello sfascio attuale degli indirizzi della politica italiana. Che ne sarà ora della legge sulle disposizioni anticipate di trattamento? Sarà una legge coercitiva per tutti i cittadini? Sarà possibile approvare un testo di legge senza doversi prima inchinare al volere di santa romana chiesa? Ciò che è preoccupante, per uno stato laico, è che in questa strumentalizzazione vi sia stato di mezzo, ancora, lo stato del Vaticano, che da un lato si è compiaciuto con Berlusconi lodando la sua iniziativa, mentre dall'altro lato il Segretario di stato Bertone dichiarava al telefono, in privato, la non-interferenza vaticana al Presidente della Repubblica. Quanta ipocrisia! Proprio oggi ricorre l'11 febbraio, data fatidica del Concordato tra stato e chiesa romana, vecchio ormai di 80 anni. In una Italia per molti versi provincia vaticana, la civiltà europea è ancora molto, molto lontana.

(da NEV n. 6 dell'11 febbraio 2009)

Testamento biologico

di Erika Tomassone, membro della Commissione bioetica della Tavola valdese

Poter lasciare le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari cui essere sottoposti nel caso in cui non si possa esprimere il proprio volere direttamente al personale sanitario, è una logica conseguenza della pratica del consenso informato. Tale pratica, se onestamente e correttamente gestita, imposta una nuova relazione tra il medico ed il paziente mettendo in relazione due soggetti dotati di autonomia decisionale e vincolati da un rapporto di collaborazione e rispetto. Il cosiddetto "testamento biologico" è il mezzo con cui si può estendere la pratica del consenso informato nel caso di impossibilità di esprimersi da parte del paziente. E' il modo con cui si figura l'autonomia decisionale del paziente, della persona che ci può far pervenire la sua decisione oltre la sua capacità di esprimerla. Questa dovrebbe essere salutata come una grande opportunità. Eppure in Italia non c'è una legge che regoli la materia, anzi questa materia è stata fortemente ideologizzata fino a ridurre una questione complessa a schieramenti contrapposti. Chi è a favore del testamento biologico sarebbe contro la vita, portatore di una cultura di morte, sostenitore di pratiche eutanasiche, in realtà nelle direttive anticipate possono essere espressi sia la fine dei trattamenti che la loro continuazione, dipende dalle decisioni delle singole persone. In Italia, molti cittadini e cittadine si sono rivolti a comuni, chiese, ed associazioni che hanno organizzato raccolte di volontà anticipate. A Milano, Napoli,

Trieste, Torino e in altri luoghi, le chiese valdesi e metodiste hanno costituito dei punti di raccolta, aperti a tutti e tutte. La motivazione di questa scelta da parte di chiese cristiane significa innanzitutto valutare positivamente l'autonomia decisionale di un soggetto umano che come ha avuto capacità di scelta nel pieno della sua vita, la può avere in vista della sua morte. In secondo luogo, questa impostazione è portatrice di una concezione dello Stato che è chiamato a regolare le scelte dei cittadini nell'ottica della convivenza civile e non ad imporre scelte private sulla base di principi morali univoci.

E' della scorsa settimana, purtroppo, la circolare dei ministeri della salute, del welfare e degli interni indirizzata ai comuni italiani, secondo cui non essendoci nessuna norma che attribuisce ai comuni competenza in materia, dichiara non legittimi i registri in cui si sono raccolte le volontà dei cittadini e delle cittadine. La competenza in materia è del legislatore nazionale che però non ha finora legiferato. L'iniziativa dei comuni è stata presentata come una presa in giro dei cittadini e delle cittadine perché quelle volontà sono prive di valore giuridico. Sembra evidente il tentativo di arginare se non intimidire queste iniziative della società civile e l'opinione espressa dai cittadini e dalle cittadine. Pensare che nel caso Englaro, proprio l'assenza di volontà scritte costituisca un ostacolo ulteriore al porre fine ai trattamenti. Queste vicende sono in fondo la prova che lo Stato non intende dare valore alla decisione, e alle scelte etiche dei cittadini e delle cittadine che sono per forza di cose plurali e continua a perseguire l'idea di uno Stato etico che ritiene di coartare anche scelte così private e personali, passando sopra ai corpi e alle loro storie reali, e ai rapporti umani entro cui si giocano le scelte individuali: la famiglia, gli amici, ma anche i medici e il personale sanitario.

(da NEV n. 47 del 24 novembre 2010)

"Amore è aiutarmi a morire"

di Gianni Genre, pastore della chiesa valdese di Pinerolo

Diciamolo subito: non avevamo alcun dubbio sul fatto che il disegno di legge Calabrò sarebbe stato approvato anche alla Camera. Anche questa è una sorta di vendetta "politica" dell'attuale maggioranza nei confronti della Magistratura e di tutti coloro che, sostenendo la battaglia di Beppino Englaro e Mina Welby, si sono battuti e si battono per garantire un minimo margine di libertà e di dignità nel momento in cui ciò che rimane di un'esistenza umana chiede di superare la soglia dell'eternità. Ecco perché in molte nostre chiese, ovunque nel nostro Paese, c'è stata, c'è e ci sarà una mobilitazione delle coscienze: battaglia che, peraltro, portiamo avanti con persone che hanno altre appartenenze confessionali o non desiderano averne alcuna.

Tanto per essere chiari: nessuno nega il fatto che le delicate questioni che attengono alla fine della vita siano fonte di convincimenti che possono apparire del tutto controversi se non addirittura contrapposti. Ma il rispetto delle altrui posizioni non può venire calpestato da una legge frutto di un atteggiamento di protervia politica cui ci siamo purtroppo abituati nell'Italia di questi ultimi anni. Coloro che, come molte sorelle e molti fratelli nelle nostre chiese, depositano o raccolgono i "testamenti biologici" contenenti le "dichiarazioni anticipate di trattamento", utilizzabili soltanto in circostanze estreme, dove la persona sia priva della capacità di intendere e di volere, non hanno mai pensato di imporre ad altri la loro scelta, ma di garantirla a sé stessi o ai loro cari. Un'ultima scelta di libertà, quella di potere morire, quando la vita non è più possibile e viene spacciata per sopravvivenza.

La complessità del problema, infatti, che viene negata da questa pessima legge appena approvata, nasce dalla difficoltà di definire che cosa sia la vita e che cosa sia la morte.

Nella prospettiva biblica – lo abbiamo ripetuto per anni - la vita non è anzitutto un dato biologico ma biografico: è data cioè dall'insieme delle relazioni che riusciamo ad

intessere con chi ci circonda ed eventualmente con Dio. Nella più conosciuta delle parabole, quella cosiddetta del “figliol prodigo”, Gesù afferma che il padre della parabola giustifica la grande festa che ha preparato per il ritorno del figlio perché “questo mio figlio era morto ed è tornato in vita”. La morte avviene, dunque, quando dobbiamo registrare l’assenza di relazioni che dà contenuto e spessore alla nostra giornata terrena. La sopravvivenza, garantita da ventilazione, alimentazione e idratazione forzata, se contrarie alla volontà liberamente espressa dalla persona, si configurano invece, a mio avviso, come una sorta di atteggiamento idolatrico nei confronti della vita. Idolatria che viene spesso mascherata da dichiarazioni spesso ipocrite sulla sacralità della vita, esattamente come avviene nella legge approvata ieri alla Camera. In che cosa, infatti, si attenterebbe alla sovranità di Dio, permettendo ad una persona che lo ha richiesto di spegnersi in modo “naturale”, cioè senza accanimento sul proprio corpo?

A questo proposito, vale la pena leggere la legge nella sua interezza, dove si afferma che “alimentazione ed idratazione sono forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze e non possono formare oggetto di Dichiarazione Anticipata di Trattamento”. Insomma, nessuna reale libertà di scelta, una sopravvivenza imposta che impedisce la pur minima autodeterminazione terapeutica e contraddice le sentenze della Corte di Cassazione che affermano invece il contrario. Il tutto ben sapendo che molti farmaci letali sono utilizzati, in molti casi, senza domanda esplicita al paziente (che spesso non può rispondere).

E senza volere riconoscere che persino la richiesta ad un aiuto “attivo” a morire (che va ben oltre al testamento biologico), nei Paesi dove questo sia reso possibile dalle locali leggi vigenti, è assolutamente minimo, inferiore ai quattro casi ogni mille decessi.

Questa battaglia non mi ha mai entusiasmato, anzi mi sono sempre sentito sorpreso (e un po’ umiliato) nel doverla condurre perché in un Paese che si dice libero e democratico abbiamo sperato e creduto che una legge moderna, che coniugasse il rispetto dell’esercizio della libertà dell’individuo con la tutela della dignità dell’essere umano e con quella dell’invulnerabilità della vita, potesse al fine vedere la luce.

Il nostro impegno dovrà invece essere ancora più grande, semplicemente perché viviamo in Italia, il Paese delle troppe anomalie. Soltanto qui, ad esempio, la Chiesa Cattolica mantiene una posizione di chiusura del tutto incompatibile con quella della Conferenza episcopale tedesca che – fin dal 1999, attraverso un documento sottoscritto e già rivisto due volte con il Consiglio della Chiesa Evangelica – permette e considera eticamente ammissibile l’eutanasia passiva volta ad un dignitoso lasciare morire, non proseguendo né iniziando un trattamento volto al prolungamento della vita (es. l’alimentazione o la respirazione artificiale, la dialisi, la somministrazione di antibiotici e altro nel caso di malati terminali o inguaribili...). Questa legge oscurantista, liberticida, nasce male, anche perché è ancora una volta segno di un’ulteriore prova di “captatio benevolentiae” nei confronti del Vaticano da parte di una compagine politica e del suo leader che – come dimostra anche l’attuale crisi di credibilità prima ancora che economica in cui è scivolato il nostro Paese – cerca disperatamente appigli cui aggrapparsi mentre sta affondando, trascinando a fondo tutti noi.

Delle questioni relative alla fine della vita, insomma, non si è voluto e non si vuole discutere serenamente, come molti italiani ci chiedono di fare. Tra gli altri ce lo ha chiesto un grande giornalista “di frontiera” scomparso alcuni anni fa, Enzo Aprea. Aggredito e letteralmente “fatto a pezzi” dal morbo di Burger che lo ha costretto ad una serie terribile di amputazioni agli arti superiori e inferiori, in una poesia dedicata al suo ultimo, imprevisto, amore in quegli anni di sofferenza atroce, scriveva: “Amore è aspettarsi il domani/ amore è accettare un addio/ amore è lasciarsi andare./ Amore è aiutarmi a morire”.

(NEV - n. 28 del 13 luglio 2011)

ELENCO DELLE CHIESE LOCALI CHE HANNO APERTO UNO SPORTELLLO

Di seguito una lista delle chiese evangeliche che a tutt'oggi hanno aperto uno sportello per il rilascio del testamento biologico con alcune indicazioni pratiche:

Piemonte

Chiesa valdese di Pinerolo (in collaborazione con l'associazione "Valore laicità Alberto Barbera")

- Data di apertura dello sportello: aprile 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti: 100
- Locale designato per la raccolta: Chiesa valdese, Via dei Mille 1
- Giorni e orari per la raccolta: 2° e 4° mercoledì del mese, dalle 17 alle 19

Chiesa valdese di Torino

- Data di apertura dello sportello: novembre 2010
- Numero di testamenti biologici raccolti: 66
- Locale designato per la raccolta: presso la Casa valdese di corso Vittorio Emanuele 23
- Giorni e orari: consultare www.torinovaldese.org

Lombardia

Chiesa valdese di Milano

- Data di apertura dello sportello: dicembre 2009
- Numero di testamenti biologici raccolti: 600
- Locale designato per la raccolta: presso la Libreria Claudiana, Via Francesco Sforza 12a
- Giorni e orari: consultare www.milanovaldese.it, o scrivere a media@milanovaldese.it, oppure telefonare alla Libreria Claudiana: 02 76021518.

Friuli-Venezia Giulia

Chiesa valdese e metodista di Trieste

- Data di apertura dello sportello: giugno 2010
- Numero di testamenti biologici raccolti: 163
- Locale designato per la raccolta: locali della Chiesa metodista, Scala dei Giganti 1
- Giorni e orari: lo sportello viene aperto su appuntamento contattando la segreteria della chiesa (040 63 27 70)

Chiesa metodista di Udine

- Data di apertura dello sportello: ottobre 2010
- Numero di testamenti biologici raccolti: 385
- Locale designato per la raccolta: sala della IV Circostrizione di Udine (via Pradamano 21)
- Giorni e orari: la raccolta è mensile

Veneto

Chiesa valdese Venezia e Mestre

- Data di apertura dello sportello: ottobre 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti:
- Locale designato per la raccolta: a Mestre in via Cavallotti 8; a Venezia, Castello 5170
- Giorni e orari: il sabato ogni 15 giorni una volta a Mestre e una volta a Venezia (041 52 27 549)

Chiesa metodista di Vicenza

- Data di apertura dello sportello: giugno 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti: 26
- Locale designato per la raccolta: chiesa metodista in Contrà San Faustino 10
- Giorni e orari: una volta al mese per due ore. L'appuntamento viene comunicato a mezzo stampa, e-mail o telefonicamente alle persone che ne hanno fatto richiesta (0444 54 65 79)

Toscana

Chiesa valdese di Lucca

- Data di apertura dello sportello: giugno 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti: 9
- Locale designato per la raccolta: locali al primo piano della chiesa valdese di via Galli Tassi 52
- Giorni e orari: primo e terzo sabato del mese, dalle 16 alle 18

Lazio

Chiesa valdese di Roma (piazza Cavour)

- Data di apertura dello sportello: gennaio 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti: 199
- Locale designato per la raccolta: locali della chiesa valdese, via Marianna Dionigi 59
- Giorni e orari: 2° e 4° mercoledì del mese dalle 18 alle 19

Chiesa battista di Civitavecchia

- Data di apertura dello sportello: giugno 2011
- Numero di testamenti biologici raccolti: 40 circa
- Locale designato per la raccolta: Chiesa battista, via dei Bastioni 16/18
- Giorni e orari: l'appuntamento viene comunicato a mezzo stampa, e-mail o telefonicamente alle persone che ne hanno fatto richiesta (0766 23 082)

Campania

Chiesa valdese di Napoli

- Data di apertura dello sportello: gennaio 2010
- Numero di testamenti biologici raccolti: 20
- Locale designato per la raccolta: Chiesa valdese, via Duomo 275
- Giorni e orari: l'ufficio apre su appuntamento scrivendo all'indirizzo valdesi.napoli@gmail.com

Sicilia

Chiesa valdese di Palermo

- Data di apertura dello sportello:
- Numero di testamenti biologici raccolti: 30
- Locale designato per la raccolta: via Spezio 43
- Giorni e orari: tutti i sabati pomeriggio dalle 16 alle 18.30 escluso i mesi di luglio e agosto

FORMULARIO PER LE DIRETTIVE ANTICIPATE PER I TRATTAMENTI SANITARI

Modello in uso allo sportello della chiesa valdese di Milano

DIRETTIVE ANTICIPATE PER I TRATTAMENTI SANITARI

Io sottoscritto/a

nato/a il a prov.....

residente a prov.....

indirizzo

nel pieno delle mie facoltà mentali, in totale libertà di scelta, dispongo quanto segue in merito alle decisioni da assumere nel caso necessitassi di cure mediche e mi trovassi in situazione di perdita della capacità di decidere o di impossibilità di comunicare, temporaneamente o permanentemente le mie decisioni ai medici.

Dispongo che i trattamenti:

1. Siano iniziati e continuati anche se il loro risultato fosse il mantenimento in uno stato di incoscienza permanente non suscettibile di recupero.
 Non siano iniziati e continuati se il loro risultato fosse il mantenimento in uno stato di incoscienza permanente e senza possibilità di recupero.
2. Siano iniziati e continuati anche se il loro risultato fosse il mantenimento in uno stato di demenza avanzata non suscettibile di recupero.
 Non siano iniziati e continuati se il loro risultato fosse il mantenimento in uno stato di demenza avanzata senza possibilità di recupero.

Qualora io avessi una malattia allo stadio terminale, o una lesione cerebrale invalidante e irreversibile, o una malattia che necessiti l'utilizzo permanente di macchine o se fossi in uno stato di permanente incoscienza (stato vegetativo permanente) che secondo i medici sia irreversibile dispongo che:

1. Siano Non siano intrapresi tutti i provvedimenti volti ad alleviare le mie sofferenze (come l'uso di farmaci oppiacei) anche se il ricorso a essi rischiasse di anticipare la fine della mia vita.
2. In caso di arresto cardiorespiratorio (nelle situazioni sopra descritte)
 sia non sia praticata su di me rianimazione cardiopolmonare se ritenuta possibile dai curanti.
3. Voglio Non voglio che mi siano praticate forme di respirazione meccanica.
4. Voglio Non voglio essere nutrito artificialmente.
5. Voglio Non voglio essere idratato artificialmente.
6. Voglio Non voglio essere dializzato.
7. Voglio Non voglio che mi siano praticati interventi di chirurgia d'urgenza.
8. Voglio Non voglio che mi siano praticate trasfusioni di sangue
9. Voglio Non voglio che mi siano somministrate terapie antibiotiche.

ALTRE DIRETTIVE

(lo spazio che segue può essere utilizzato per fornire altre indicazioni non contemplate nel formulario o definibili solo in modalità discorsiva, quali ad es. il desiderio o meno di assistenza religiosa, specificando la confessione, oppure indicazioni generali che siano di ausilio all'ottemperanza delle direttive stesse)

.....
.....
.....
.....
.....
.....

NOMINA FIDUCIARIO

Qualora io perdessi la capacità di decidere o di comunicare le mie decisioni, nomino mio rappresentante fiduciario, che si impegna a garantire lo scrupoloso rispetto delle mie volontà espresse nella presente carta, il/la signor/a.....

nato/a il a prov.

residente a prov.

indirizzo

il quale sottoscrive per accettazione dell'incarico

.....

Nel caso in cui il mio rappresentante fiduciario - per morte, incapacità o sopravvenuta rinuncia - sia nell'impossibilità di esercitare la sua funzione delego a sostituirlo il/la signor/a

nato/a il a prov.

residente a prov.

indirizzo

il quale sottoscrive per accettazione dell'incarico

.....

DISPOSIZIONI DOPO LA MORTE

- 1. Autorizzo Non autorizzo la donazione dei miei organi per trapianti.
- 2. Autorizzo Non autorizzo la donazione del mio corpo per scopi scientifici o didattici.
- 3. Dispongo che il mio corpo sia inumato cremato.
- 4. Desidero Non desidero
un funerale religioso secondo la confessione di fede da me professata.

In fede,

.....
(da firmare davanti all'avvocato)

Ai sensi dell'art. 13 D. lgs. 196/03 dichiaro di prestare il consenso al trattamento dei dati personali al fine dell'attività espletata nel mio interesse.

.....
(da firmare davanti all'avvocato)